

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

323° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1989

INDICE

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia Pag. 3

Sottocommissioni permanenti

1^a - Affari costituzionali - Pareri Pag. 12

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1989

19ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,50.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE ABELARDO MEI.

La Commissione procede all'audizione del generale Abelardo Mei, vice direttore del SISMI all'epoca del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

Su invito del Presidente, il generale Mei ricorda che prese servizio nel SISMI, nella qualità di vice direttore, nel luglio 1978, accettando l'offerta avanzatagli dal generale Santovito, alla precisa condizione - di cui informò specificamente il Ministro della difesa, onorevole Ruffini - di occuparsi esclusivamente del settore tecnico-logistico, non essendo esperto nel campo informativo. Prima di assumere tale incarico egli era a capo dell'ufficio telecomunicazioni elettroniche del Ministero della difesa.

Il generale Mei afferma poi che, nei periodi in cui era in licenza, per prassi, il generale Santovito, direttore del SISMI, continuava ad interessarsi dell'andamento del servizio facendo riferimento ai responsabili delle divisioni operative. Dopo l'esplosione della vicenda della P2, postosi il 29 maggio 1981, in congedo temporaneo, il generale Santovito gli affidò la direzione del servizio, impartendo tuttavia la direttiva che le decisioni a rilevanza esterna di carattere operativo fossero concordate con i responsabili delle divisioni competenti. Il generale Santovito rientrò comunque in servizio alle fine di luglio dello stesso anno e vi rimase fino al momento della sua sostituzione con il generale Lugaesi.

Il generale Mei dichiara che, per alcune difficoltà nei rapporti con il nuovo direttore del SISMI, si dimise dall'incarico nell'autunno del 1981, interrompendo da allora ogni rapporto con il servizio, e facendo rientro nelle forze armate, prima di porsi in quiescenza dopo alcuni mesi.

Rispondendo quindi ad uno specifico quesito del Presidente volto a chiarire gli aspetti dell'ambigua posizione mantenuta dal generale Santovito dopo che, in relazione alla vicenda della P2, era stato posto precauzionalmente in congedo, il generale Mei afferma che il generale Santovito era, all'epoca, sicuro di rientrare, entro breve tempo, in servizio, come in effetti

fece, anche se per pochi giorni. Del resto le competenti autorità politiche non gli comunicarono alcunchè in proposito, mentre, d'altra parte, è possibile pensare che il mancato rientro in servizio del generale Grassini, come direttore del SISDE, fosse attribuibile alla volontà dell'interessato.

A questo punto il Presidente comunica la tragica notizia, testè pervenuta, della scomparsa del giudice dottor Pietro Oriana, stimato e prezioso collaboratore della Commissione. Espressa partecipazione al cordoglio della famiglia, il Presidente sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10 è ripresa alle ore 10,20).

Il generale Mei, in riferimento ad una domanda del Presidente concernente le ragioni per le quali fu affidato al generale Musumeci di trattare con il prefetto Parisi e il dottor Sisti l'operazione relativa al caso Cirillo, fa presente che in quel periodo, nella prima metà del mese di maggio 1981, egli si trovava negli Stati Uniti per un un viaggio di lavoro.

La Commissione delibera di procedere nell'audizione del generale Mei in seduta segreta.

Ripresa la seduta pubblica, il Presidente chiede al generale Mei se conferma l'affermazione del colonnello Belmonte secondo la quale egli lo avrebbe incaricato di contattare Adalberto Titta.

Il generale Mei nega la circostanza riferita dal colonnello Belmonte al quale, in quanto gerarchicamente dipendente dal generale Musumeci e, in seconda istanza, dal direttore del servizio, non era in grado di impartire ordini. Afferma poi che il 2 maggio 1981, in occasione di una cena di carattere privato, ebbe occasione di incontrare, dopo 40 anni, Adalberto Titta, che era stato suo compagno di scuola, il quale gli offrì la sua collaborazione per il caso Cirillo, affermando di conoscere qualcuno vicino a Raffaele Cutolo. Senza prendere impegni - continua il generale Mei - si riservò di informarne il direttore del SISMI, al quale precisò di non essere in grado di rispondere della credibilità del Titta, che doveva opportunamente essere verificata. Il generale Santovito rispose che si sarebbe occupato personalmente della vicenda, della quale in seguito si assunse ogni responsabilità.

Il generale Mei dichiara poi che probabilmente il generale Santovito compì tale accertamento tramite il C.S. di Milano o l'ufficio controllo e sicurezza e, in base alle risultanze acquisite, autorizzò gli spostamenti del Titta con i mezzi messi a disposizione dal SISMI.

In relazione ad un ulteriore quesito del Presidente, il generale Mei afferma di non essere in grado di dire se il colonnello Belmonte redasse, sull'operazione nel carcere di Ascoli Piceno, rapporti che avrebbero eventualmente dovuto essere presentati al generale Musumeci che, a sua volta, doveva riferire al generale Santovito. Desta peraltro qualche perplessità la scelta di affidare all'ufficio controllo e sicurezza - che per quanto riguarda l'accertamento della credibilità del collaboratore poteva ritenersi competente - anche lo svolgimento di tale fase operativa che rientrava più propriamente nella competenza della I divisione. In relazione all'intera vicenda, in ogni caso, egli non ricevette alcuna comunicazione.

Su sollecitazione del senatore Cabras e del deputato Bellocchio, il generale Mei afferma che Adalberto Titta gli fece visita nel suo ufficio tra il

giugno e il luglio 1981, occasione nella quale non ricorda se si parlò dell'operazione connessa al caso Cirillo, che comunque egli considerava chiusa in base a quanto riferitogli, appena di ritorno dal viaggio negli Stati Uniti, dal generale Santovito.

In riferimento poi ad un quesito del Presidente, il generale Mei afferma che, nel periodo in cui egli esercitò, come vicario, la direzione del SISMI, non ebbe notizia di alcuna operazione connessa al rapimento dell'assessore Cirillo e, inoltre, di non aver mai ricevuto sollecitazioni esterne o impartito direttive al riguardo.

Fa presente quindi che, durante il periodo della sua direzione, si limitò alla ordinaria gestione amministrativa: in particolare non firmò mai - e lo avrebbe fatto solo su autorizzazione del Sottosegretario con delega per i servizi - un ordinativo di pagamento di un miliardo e duecento milioni, al quale ha fatto riferimento, davanti all'autorità giudiziaria, il colonnello Di Murro. È opportuno precisare che se tale ordinativo fosse stato emesso sul fondo riservato, secondo una specifica disposizione della Presidenza del Consiglio, ne sarebbe stata distrutta la traccia.

Il generale Mei dichiara quindi di avere conosciuto Francesco Pazienza nell'anticamera del generale Santovito, di cui si diceva fosse parente. Il direttore del servizio si serviva di Pazienza per compiere operazioni esterne facilitate dalla sua ampia rete di conoscenze. Vi era una evidente familiarità tra il generale Santovito, il generale Musumeci e Francesco Pazienza, che peraltro all'epoca non faceva sorgere particolari sospetti. È opportuno - continua il generale Mei - sottolineare che l'ufficio controllo e sicurezza costituiva lo strumento attraverso il quale il direttore del servizio controllava la lealtà e la correttezza del comportamento delle divisioni operative: alla luce di quanto verificatosi, d'altra parte, sarebbe necessario garantire che la titolarità di quell'ufficio sia affidata a persone effettivamente indipendenti.

Il deputato Teodori, premesso che le ammissioni, da parte del generale Mei, di mancata conoscenza dell'effettivo andamento di importanti operazioni che si svolgevano nell'ambito del servizio, se non sono effetto di reticenza, possono spiegarsi ipotizzando una sua incapacità di svolgere funzioni direttive o immaginando che egli sia stato giocato dai suoi collaboratori, chiede se sia venuto a conoscenza dei documenti, ai quali ha fatto riferimento il generale Notarnicola come probabilmente distrutti, concernenti il caso Cirillo. Il deputato Teodori chiede inoltre al generale Mei se gli risulti che il generale Santovito mantenesse illegalmente la direzione di operazioni durante il periodo in cui si trovava in licenza e se egli fosse a conoscenza di tali operazioni.

Il generale Mei, precisato che era dovere del responsabile della I^a divisione tenerlo informato, dichiara di non aver mai preso visione dei documenti richiamati dal deputato Teodori. Il colonnello Belmonte non gli riferì mai in merito all'operazione nelle carceri, dovendo semmai il suo referente essere il generale Musumeci. Il generale Santovito, anche nei periodi di licenza, manteneva, a suo giudizio lecitamente, rapporti con i responsabili delle divisioni operative ed amministrative al fine di seguire l'andamento di alcune pratiche. In assenza del direttore - continua il generale Mei - era compito del vice direttore tenere informate le autorità politiche delle operazioni più rilevanti, cosa che peraltro, per quanto ricorda, non avvenne per il caso Cirillo. Fa presente poi che mentre la conduzione

delle pratiche correnti era affidata ai capi delle divisioni, l'emanazione di un atto esterno doveva essere da lui sottoscritta, previa consultazione dei responsabili degli uffici operativi.

Il deputato Teodori, sottolineata la paradossalità di una situazione che vede il direttore vicario di un servizio ammettere di non aver saputo nulla su questioni di ufficio di primario rilievo, dichiara di rifiutarsi di proseguire nel porre domande che ottengono risposte tanto insoddisfacenti.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse pone quesiti riguardanti la valutazione che il generale Mei fece della situazione venutasi a determinare con il congedo del generale Santovito in relazione alla vicenda della loggia P2 l'esistenza di un accordo tra i direttori del SISDE e del SISMI per il passaggio della gestione dell'operazione nelle carceri; l'ordinativo di pagamento per un'ingente cifra segnalato dal colonnello Di Murro e la possibilità che Vincenzo Casillo fosse in possesso di un tesserino dei servizi.

Il generale Mei afferma che la particolarità della situazione del generale Santovito non gli apparve, all'epoca, tanto evidente: il generale Santovito rientrò in servizio per abbandonarlo, poi, per limiti di età e comunque nessun responsabile istituzionalmente superiore gli comunicò di comportarsi diversamente dai precedenti periodi di licenza del generale Santovito, nè venne formalmente nominato direttore vicario di un organo con sede vacante. Un accordo tra il generale Grassini e il generale Santovito può essere ipotizzato, per quanto concerne la sostituzione del SISMI al SISDE nell'operazione nelle carceri, anche se è difficile individuarne le ragioni.

Il generale Mei ribadisce di non aver mai autorizzato pagamenti per cifre rilevanti, oltre quelli relativi all'ordinaria amministrazione, e fa presente che non era comunque di sua competenza il rilascio di tesserini di riconoscimento.

Il senatore Cabras pone quesiti sui rapporti tra il generale Mei e Adalberto Titta che parlava di lui con grande familiarità e la cui attivazione è stata, da molti auditi della Commissione, attribuita al generale Mei; su Francesco Pazienza che, secondo il generale Notarnicola, il generale Mei avrebbe definito pericoloso; sui documenti di archivio eventualmente distrutti dal generale Musumeci; sull'esistenza e il ruolo svolto dal cosiddetto Supersismi e infine su movimenti di detenuti nelle carceri richiesti dal SISMI, con particolare riferimento a quelli di Luigi Bosso.

Il generale Mei, dichiarato di ignorare che Titta fosse in possesso del numero telefonico riservato del capocentro C.S. di Milano, chiede di essere messo a confronto con quanti hanno affermato che l'accreditamento di Adalberto Titta sia a lui attribuibile. Ribadisce che si limitò a riservarsi di informare il generale Santovito della disponibilità manifestata da Titta, che aveva affermato di essere cliente dell'avvocato di Raffaele Cutolo. Suggerita l'opportunità di verificare la credibilità del potenziale collaboratore, non venne poi informato nè dello svolgimento nè dell'esito di tale verifica; nel successivo incontro con Titta nel suo ufficio, infine, non si parlò del caso Cirillo in modo da far riaprire un'operazione già chiusa.

Il generale Mei dichiara poi di non ricordare l'occasione in cui espresse su Francesco Pazienza il giudizio richiamato dal generale Notarnicola. Basandosi sulle conoscenze all'epoca disponibili, era possibile affermare solo che tale personaggio trascorrevva molto tempo nelle anticamere del generale

Musumeci e del generale Santovito e la sua assiduità poteva forse apparire strana. In merito all'iniziativa del generale Notarnicola di indagare su Francesco Pazienza, lungi dal redarguire il capo della I^a divisione, si limitò a raccomandare cautela, avendo l'indagine ad oggetto uno stretto collaboratore del direttore del servizio.

Fatto presente di aver appreso solo dai giornali l'ipotesi di documenti distrutti dal generale Musumeci, il generale Mei ritiene che il cosiddetto Supersismi fosse, più che un gruppo di potere che di fatto gestiva l'intero servizio, un apparato parallelo che si occupava di questioni particolari. Il vero responsabile del servizio era infatti, a tutti gli effetti, il direttore, alle cui decisioni non poteva certo opporsi. Afferma quindi di non aver saputo alcunchè in relazione a movimenti di detenuti nelle carceri.

In riferimento ad un quesito del senatore Coco, il generale Mei dichiara che Francesco Pazienza si muoveva nell'ambito del SISMI con notevole disinvoltura, il che faceva supporre l'esistenza di buoni rapporti con il direttore; quanto alle disponibilità economiche mostrate da tale personaggio, va osservato che certe operazioni, se vanno a buon fine, sono ben remunerate.

Sottolineata di porre le persone ascoltate in condizione di parlare il più liberamente possibile, evitando la formulazione di domande tali da indurre ad atteggiamenti di chiusura, il senatore Coco chiede quali fossero, all'interno della struttura del SISMI, i compiti svolti dal generale Mei e se in particolare egli avesse una funzione vicaria generale delle competenze del direttore.

Il generale Mei precisa che, secondo un accordo verbale con il generale Santovito - del quale fu informato, come detto in precedenza, anche l'onorevole Ruffini, all'epoca Ministro della difesa - egli si occupava del settore tecnico e delle infrastrutture, non disponendo, quando il generale Santovito era in servizio, di funzioni vicarie. Tale circostanza è confermata dal fatto che, in caso di impedimento del direttore, alle riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica il SISMI era rappresentato dal generale Notarnicola, responsabile della I^a divisione.

Su sollecitazione del senatore Coco, il generale Mei specifica che la I^a divisione aveva competenze in materia di controspionaggio e politica militare e svolgeva le operazioni all'interno del territorio nazionale, mentre la seconda divisione, diretta dal colonnello Sportelli, gestiva l'attività di spionaggio: tali ufficiali esercitavano pertanto, di fatto, le funzioni vicarie nel settore operativo.

Il generale Mei ribadisce poi, sempre in riferimento ad un quesito del senatore Coco che, nel momento in cui si pose in congedo temporaneo, il generale Santovito gli impartì la direttiva di assumere decisioni formali che riguardassero il settore operativo ed amministrativo solo dopo essersi consultato con i titolari delle competenti divisioni, che ovviamente erano in possesso delle conoscenze tecniche necessarie. L'ufficio controllo e sicurezza, diretto dal generale Musumeci, aveva compiti operativi di sorveglianza oltre agli incarichi speciali che il direttore gli affidava, forse appoggiandosi in maniera eccessiva a tale ufficio.

Il generale Mei afferma inoltre di non avere una conoscenza dettagliata dei viaggi compiuti da Francesco Pazienza con aerei del servizio, poichè di essi si dava conto in un registro riservato.

Il deputato Bellocchio chiede quindi di precisare il tipo di accordo intervenuto con il Ministro della difesa e il generale Santovito, secondo il quale, in violazione della legge vigente, il generale Mei assunse il ruolo di vice direttore del SISMI in una configurazione ridotta, quale quella da lui descritta nel corso dell'audizione.

Il generale Mei ribadisce di avere accettato il ruolo di vice direttore del SISMI nei termini indicati, a seguito di un accordo verbale intervenuto con il Ministro della difesa e il generale Santovito. Rispondendo a ulteriori quesiti posti dal deputato Bellocchio, il generale Mei nega che l'incarico a lui conferito di vice direttore del SISMI possa essere in qualche modo collegabile a legami di carattere massonico, non avendo egli fatto mai parte di alcuna loggia della massoneria; precisa quindi che le convocazioni del Ministro dell'interno alle riunioni del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica pervenivano normalmente al capo della segreteria del direttore del servizio che, nel periodo di assenza del generale Santovito, glielo trasmetteva essendo vicario del servizio; nega che il maggiore Titta gli abbia mai parlato di qualche uomo politico; ritiene che vi fossero rapporti di amicizia tra Musumeci e Sisti; reputa che sarebbe stato opportuno proseguire, da parte del SISDE le indagini, pur precisando di non conoscere gli accordi tra i responsabili dei servizi; non ricorda di aver parlato, dopo il 25 aprile del 1981 nè dopo la pubblicazione ufficiale degli elenchi della P2, ed il successivo 20 maggio, con autorità politiche con le quali esaminare la situazione che si era determinata e valuta negativamente la circostanza di operazioni condotte, evidentemente a sua insaputa, allorchè egli era vicario a tutti gli effetti del servizio.

Il generale Mei fa quindi presente, a seguito di un quesito posto dal senatore Coco, di aver parlato con il generale Santovito, con riferimento specifico alla vicenda del sequestro dell'assessore Cirillo, allorchè si trattò di discutere in ordine alla disponibilità manifestata da Titta a collaborare e, in una seconda occasione, quando il generale Santovito ebbe a dirgli che, attesi i risultati negativi della iniziativa condotta dal SISMI, il servizio avrebbe con ogni probabilità abbandonato l'operazione.

Dopo aver affermato di non aver mai compiuto una valutazione della figura e del ruolo di Giovanni Senzani neppure quando rivestì la funzione di vicario effettivo del servizio, il generale Mei osserva, rispondendo a una domanda del senatore Granelli, che la nomina a vice direttore del SISMI è disposta da un atto del Presidente del Consiglio e che la individuazione delle effettive funzioni da lui svolte, in tale ruolo, è stata oggetto di una sorta di delega da parte del direttore del servizio, generale Santovito, in modo informale.

Il senatore Granelli, ricordato che il Governo, a seguito della pubblicazione delle liste della loggia massonica P2 aveva assunto determinazioni politiche proporzionate alla gravità dei fatti che stavano emergendo e che, in tale contesto, fu motivato davanti al Parlamento anche l'allontanamento degli ufficiali dei servizi - tra i quali il generale Santovito - dai rispettivi uffici, invita il generale Mei a precisare se ebbe dall'autorità politica indicazioni particolari sul carattere eccezionale dei provvedimenti testè ricordati.

Dopo che il generale Mei ha reso noto che vi fu solo un passaggio di consegne dal generale Santovito che si allontanava dal servizio per un

periodo di ferie e che vi fu un successivo normale scambio di consegne al momento del rientro del generale Santovito al servizio, il senatore Granelli sottolinea la contraddizione tra la motivazione di carattere eccezionale illustrata al Parlamento dal Governo a fondamento dei provvedimenti ricordati e la circostanza che, sul piano operativo, tutto si svolgesse, secondo quanto affermato dal generale Mei, in modo assolutamente normale.

Rilevato quindi dal generale Mei che anche le spese riservate dovrebbero essere assunte dal responsabile *pro tempore* del servizio, e dunque, in assenza del generale Santovito, dal vice direttore che tuttavia non ebbe occasione di assumere alcuna determinazione in materia, a seguito di una domanda del Presidente relativa all'allontanamento dal servizio di ufficiali piduisti, il generale Mei ricorda di essere stato incaricato dal Ministro della difesa di compiere indagini sulle responsabilità di tali ufficiali e di aver comunicato egli stesso, per il tramite dell'ufficio personale, al generale Musumeci il provvedimento di allontanamento dal servizio.

Rispondendo a quesiti posti dalla deputata Serra, il generale Mei ribadisce di non aver mai affrontato questioni di carattere operativo, di essersi limitato a discutere con il generale Santovito attorno alla affidabilità del maggiore Titta e, infine, di non aver mai compiuto una valutazione sulla sostituzione del SISMI al SISDE nella operazione connessa al sequestro dell'assessore Cirillo.

Dichiarato quindi dal generale Mei che sulla attendibilità di Titta furono svolte indagini dal capo centro di Milano di cui peraltro ignora il nome - che sarà, assicura il Presidente - accertato direttamente dalla Commissione, il senatore Macis fa presente che si riserva di proporre alla Commissione una nuova convocazione, in sede di testimonianza formale, del generale Mei.

Il deputato Casini chiede quindi se il generale Mei avesse riscontrato, sia pure *a posteriori*, anomalie specifiche, nelle operazioni condotte dal servizio in ordine al caso Cirillo, rispetto ad altre connesse a vicende altrettanto rilevanti, quali i rapimenti Taliercio, Sandrucci e Peci e l'attentato al Papa. Il generale Mei ribadisce che le operazioni erano di competenza dei capi divisione - precisando in particolare che avrebbe dovuto ricevere informazioni, in ordine al caso Cirillo, dalla I divisione - e aggiunge di non essere a conoscenza della assunzione di responsabilità di ordine economico finanziario da parte del generale Santovito.

Il Presidente dichiara quindi conclusa l'audizione del generale Abelardo Mei.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR GIORGIO CRISCUOLO

La Commissione procede all'audizione del dottor Giorgio Criscuolo, coordinatore centri SISDE all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il Presidente invita il dottor Criscuolo a illustrare la attività nel periodo nel quale, entrato nel SISDE, ebbe modo di occuparsi del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il dottor Criscuolo, ricordato di aver ricoperto, prima di entrare nel servizio, la funzione di responsabile del nucleo antiterrorismo, alle dipendenze del prefetto Santillo, nell'area del Piemonte e della Valle d'Aosta e di essere stato successivamente alle dipendenze del generale Dalla Chiesa

nel gruppo speciale antiterrorismo nel periodo dall'ottobre 1978 alla fine del 1979, fa presente di essere entrato al SISDE nel marzo del 1980 come capo dell' XI divisione competente a intervenire su tutto il territorio nazionale in relazione a fatti di terrorismo particolarmente rilevanti.

Condotta una brillante operazione di antiterrorismo a Torino con l'arresto di due pericolosi terroristi nel 1980, il dottor Criscuolo rammenta di aver partecipato alle riunioni operative del servizio che condussero, attraverso un'attenta analisi dei cosiddetti verbali dell'interrogatorio del magistrato D'Urso da parte delle brigate rosse, alla identificazione di Giovanni Senzani quale protagonista del rapimento del magistrato. Nei primi tre mesi del 1981 partecipò a indagini intese alla cattura di Senzani. All'indomani del rapimento dell'assessore Cirillo, allertato il centro di Napoli per sondare gli ambienti della criminalità organizzata, ebbe inizio una intensa attività volta a definire la strategia della operazione che avrebbe dovuto condurre alla liberazione dell'assessore della regione Campania. Fin dalla prima riunione operativa del SISDE si pensò alla costituzione di una colonna napoletana delle brigate rosse che, per operare il rapimento, dovevano necessariamente essere dotate di un retroterra logistico e operativo, a differenza dei brigatisti della colonna romana i quali, infatti, non conoscendo l'area sulla quale operarono, furono tutti arrestati dopo l'attentato all'assessore Pino Amato. Si ipotizzò altresì che il capo della colonna fosse Giovanni Senzani il quale, presente da qualche tempo a Torre del Greco, poteva conoscere luoghi nei quali condurre l'operazione e individuare l'obiettivo politico. Inoltre si pensò che le brigate rosse si fossero scoperte nei confronti della camorra nel predisporre i covi e le strutture operative. Fu per tale ragione che il giorno dopo il sequestro si decise di contattare Cutolo il quale avrebbe potuto, a giudizio del servizio, fornire informazioni utili alle indagini. Il dottor Criscuolo ricorda quindi di essersi recato da solo, una prima volta, nel carcere di Ascoli Piceno sotto il nome di copertura di Franco Acanfora, peraltro scelto sei mesi prima del sequestro Cirillo, dopo aver ottenuto il permesso alla visita dal Ministero di grazia e giustizia. Nel carcere di Ascoli dopo che il direttore *pro tempore* dell'istituto, Cotilli, prese atto della sua effettiva identità incontrò Cutolo che si rifiutò di collaborare anche quando apprese di trovarsi alla presenza non già dell'avvocato Franco Acanfora ma del dottor Giorgio Criscuolo funzionario del SISDE. Allo scopo di indurre Cutolo a fornire qualche contributo alle indagini, il dottor Criscuolo aggiunse di essere cognato dei banchieri Fabbrocini, proprietari della Banca dei comuni vesuviani, peraltro fallita - e ciò smentisce talune illazioni alimentate dalla testimonianza di Pandico in ordine al pagamento del riscatto - nel 1978, tre anni prima del sequestro dell'assessore Cirillo.

Dopo il primo colloquio con Cutolo, durato solo venti minuti e conclusosi con un esito assolutamente negativo, fu deciso dal servizio, in una successiva riunione, di sollecitare la collaborazione di Cutolo utilizzando Giuliano Granata, Casillo e giovandosi della presentazione dell'industriale di Castellammare Adolfo Greco. Ottenuto un nuovo permesso dal Ministero di grazia e giustizia, il dottor Criscuolo ricorda di essersi recato una seconda volta nel carcere di Ascoli Piceno anche con il capitano Salzano il 2 maggio del 1981. Durante tale secondo incontro il dottor Criscuolo sollecitò Cutolo a fornire informazioni in ordine ai responsabili del rapimento, essendo il

servizio disposto a pagare il prezzo di una tale collaborazione. Cutolo accennò alla possibile responsabilità, nella vicenda, di un giovane che aveva partecipato a una seduta del consiglio della Regione. Dopo che, in una successiva riunione del SISDE, fu valutata la negatività sostanziale di questa seconda risposta, il 5 maggio, nel corso di un terzo colloquio, questa volta anche alla presenza di Iacolare, Cutolo accennò alla eventuale responsabilità dei fratelli Pellecchia, aderenti ai NAP, ma provenienti dalla delinquenza comune. Il dottor Criscuolo il 6 e 7 maggio incontrò anche, nel carcere di Frosinone, un capo storico delle brigate rosse che aveva manifestato disponibilità a collaborare e a recedere dalla lotta armata. Neppure da tale fonte, peraltro, giunsero indicazioni utili alla operazione del SISDE sul sequestro Cirillo e il 9 maggio il servizio, valutato l'esito negativo dell'iniziativa, decise di abbandonare il tentativo condotto presso Cutolo. Il successivo 11 maggio il vice direttore del SISDE Parisi comunicò ai suoi collaboratori - rammenta il dottor Criscuolo - che il servizio era stato sostituito nella operazione dal SISMI che sarebbe stato in possesso di una traccia validissima e, a giudizio del generale Musumeci, avrebbe potuto ottenere da Cutolo ciò che il SISDE non era riuscito ad ottenere. Il dottor Criscuolo, a seguito di un quesito del Presidente conferma che il 12 maggio si recò dal dottor Sisti con il vice direttore del SISDE Parisi e che in quella circostanza fu ribadito il disimpegno del servizio dall'operazione. Dopo tale data il SISDE, impegnato d'altra parte da vicende di particolare rilievo, quali l'attentato al Papa e il sequestro Taliercio, non ebbe più alcun rapporto con Cutolo in relazione alla vicenda connessa al sequestro dell'assessore Cirillo.

Il dottor Criscuolo illustra quindi le circostanze nelle quali, essendo impegnato presso il carcere di Paliano a sollecitare un ravvedimento operoso del brigatista Buonavita nell'ambito delle indagini condotte sul sequestro Taliercio, si instaurò un rapporto di aperta collaborazione e di cordialità personale con il dottor Cotilli, direttore dell'istituto di pena di quella località.

Dopo che il dottor Criscuolo ha precisato, a seguito di una domanda del senatore Macis, che il trasferimento del detenuto Bosso dal carcere di Nuoro a quello di Ascoli Piceno fu sollecitato dalla direzione del SISDE, il deputato Bellocchio propone che la Commissione interrompa l'audizione in corso allo scopo di proseguirla, in una successiva seduta, dopo una attenta valutazione del resoconto stenografico dell'audizione medesima.

Il Presidente, accogliendo la proposta del deputato Bellocchio, stabilisce che la Commissione sia convocata nella prossima settimana per completare l'audizione del dottor Giorgio Criscuolo.

Il Presidente toglie quindi la seduta.

La seduta termina alle ore 14,40.

SOTTOCOMMISSIONE

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1989

86^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia D'Acquisto.

La seduta inizia alle ore 9,30.

Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1^o 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (1760)

(Parere alla 2^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente Murmura, il quale propone di esprimere un parere favorevole, invitando peraltro la Commissione di merito a chiarire che, alle controversie in tema di previdenza e assistenza, non si applica la disciplina di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto in esame, relativa alle controversie individuali di lavoro. È inoltre opportuno che sia assicurata la non perenzione degli atti compiuti in difformità dall'interpretazione autentica di cui al predetto comma.

Il senatore Ventre ribadisce l'opportunità, già rilevata in sede di esame della sussistenza dei presupposti costituzionali del decreto in titolo, di inserire nel provvedimento una norma che delimiti in maniera più opportuna il circondario della pretura di Caserta.

Egli osserva che, con la novella dell'articolo 30 della legge sull'ordinamento giudiziario - introdotta dall'articolo 1 della legge n. 30 del 1989 - le preture hanno sede in ogni città che sia sede di tribunale e nei capoluoghi di provincia.

L'unico capoluogo di provincia che non sia anche sede di tribunale è, appunto, Caserta, rientrando nel circondario del tribunale di Santa Maria

Capua Vetere. La tabella A allegata alla legge n. 30 del 1989 individua il circondario della pretura di Caserta, identificandolo nel territorio della soppressa pretura mandamentale, con un'evidente disarmonia rispetto a un sistema che conferisce una ben più ampia circoscrizione alle preture - appunto il circondario - e con grave disagio per i comuni situati nella parte meridionale della provincia.

La senatrice Tossi Brutti, nel confermare le riserve avanzate nel merito del provvedimento dalla sua parte politica, ritiene inopportuno che si discuta in questa sede la questione sollevata dal senatore Ventre, che pure la trova consenziente. Ella sottolinea inoltre la necessità che il Governo e la Commissione di merito accolgano l'osservazione del presidente Murmura relativa alla salvezza degli atti pregressi compiuti in difformità dall'interpretazione autentica.

Il senatore Riz fa presente che la normativa introdotta dalla legge n. 30 del 1989 crea gravi problemi, non dissimili da quelli relativi al processo del lavoro, in materia di diritti reali nelle province di Bolzano, Trento, Udine e Gorizia, in considerazione della conservazione in quelle province del sistema catastale austro-ungarico, e della locale competenza del pretore quale giudice tavolare. Un ulteriore problema è poi, in particolare, quello della provincia di Bolzano, dove il pretore è anche il giudice competente nelle controversie relative ai masi chiusi.

Il senatore Guizzi si dichiara favorevole alla formulazione di un'osservazione sulla questione del circondario della pretura di Caserta, testè illustrata dal senatore Ventre, sottolineando che, a suo parere, essa rientra nella competenza consultiva della 1^a Commissione, in virtù del principio di buon andamento dei pubblici uffici.

Il sottosegretario D'Acquisto, in relazione al problema delle cause in materia di previdenza e assistenza, preannuncia che il Governo presenterà un apposito emendamento alla Commissione di merito. Quanto, poi, alla questione della salvezza degli atti compiuti in difformità dall'interpretazione autentica, egli ritiene che non dovrebbero sorgere problemi di competenza, in quanto i pretori adetti alle sedi delle sopresse preture mandamentali, appartengono funzionalmente alle preture circondariali, quali addetti a sezioni distaccate. Assicura comunque che il Governo approfondirà la questione.

Si dichiara infine disponibile a valutare l'inserimento nel provvedimento in esame di norme relative ai problemi sollevati dai senatori Ventre e Riz.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole nei termini emersi nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 10.